

L'UNITA EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Sped. abb. post. - comma 20/c art. 2 legge 662/96 - Fil. Pavia

anno XXVII

giugno 2001

328

UNA UE ASSEDIATA DICHIARA IRREVERSIBILE L'ALLARGAMENTO

A1 Vertice di Götoborg i governi non prendono alcun impegno per l'Unione politica.
Bush punta sull'Europa "grande mercato"

Il Consiglio europeo di Goteborg era stato programmato per affrontare due problemi cruciali: i rapporti con gli USA e l'allargamento. Un ospite imprevisto e indesiderato, la contestazione antiglobalizzazione, ha mostrato che l'Unione europea è ormai accomunata al governo statunitense per quanto riguarda le responsabilità del processo di globalizzazione. Alcuni dimostranti hanno bruciato nelle strade di Goteborg le bandiere blu dell'Europa. Forse, e inevitabile che i giovani facciano di ogni erba un fascio: in fondo, l'Europa ha una moneta propria, come qualsiasi altro Stato sovrano, ma agisce come un mammut burocratico, incapace di stabilire un dialogo democratico con i cittadini.

L'Europa è alle strette. E' assediata dai suoi cittadini ed è incapace di rispondere alle sfide dell'allargamento, della

(segue a pag. 2)

IL PARLAMENTO EUROPEO CHIEDE UNA COSTITUZIONE EUROPEA

Il Parlamento europeo ha votato, il 31 maggio, una risoluzione in cui chiede una Costituzione europea, con una maggioranza di 338 voti a favore, 98 contro e 59 astensioni. Sono stati principalmente i *souverainistes* francesi ed i conservatori inglesi ad esprimersi contro la risoluzione.

La richiesta del Parlamento europeo è stata fatta in occasione del dibattito sul Trattato di Nizza, un dibattito "dovuto", dato che il parere conforme del Parlamento europeo è necessario per avviare il ciclo delle ratifiche nazionali. Il fatto da segnalare è che, in questa occasione, a differenza di quanto aveva sempre fatto in precedenza, il Parlamento europeo non è pervenuto alla conclusione di invitare i Parlamenti nazionali a ratificare. Nella risoluzione approvata, infatti, si afferma solo che "il Trattato di Nizza conclude un ciclo iniziato a Maastricht e proseguito ad Amsterdam" ed "esige l'avvio di un processo costituzionale che sia coro

(segue a pag. 4)



Roma, 30 maggio 2001

**PRESIDIO
FEDERALISTA
IN OCCASIONE
DELLA
APERTURA
DELLA XIV
LEGISLATURA**

Nella foto, il Presidente della GFE, Samuele Pii, mentre dà un volantino ad un deputato all'ingresso del Parlamento (v. a pag. 5)

Segue da pag. 1

UNA UE ASSEDIATA ...

globalizzazione e della politica estera. Il momento di riforme radicali è decisamente venuto.

La dichiarazione, fatta da alcuni capi di Stato a Göteborg, che l'allargamento è divenuto un fatto irreversibile è la semplice constatazione di una realtà. Neppure la prudenza di Francia e Germania, che non avrebbero voluto fissare alcuna data vincolante, ha potuto modificare la tendenza di fondo. Neppure il risultato negativo del referendum irlandese — che in linea di principio dovrebbe rendere impossibile la ratifica del Trattato di Nizza — ha fermato la decisione di stabilire entro il 2002 quali paesi avranno le credenziali in regola per partecipare alle elezioni europee del 2004. Il convoglio europeo è ormai avviato. Le attese dei popoli dell'Est impongono tempi certi. Non si possono tenere questi europei sulla porta di casa indefinitamente.

L'allargamento è, dunque, un dato di fatto, ma anche il rischio di dissoluzione dell'Unione lo è, a causa dei ritardi e delle inadempienze dei governi europei. Se essi

avessero affrontato il problema della riforma democratica dell'Unione per tempo, dunque col Trattato di Maastricht, quando si sono posti i problemi della moneta unica e dell'allargamento, oggi non sarebbero con l'acqua alla gola. La verità è che i governi non vogliono affrontare la questione di fondo: la rinuncia al diritto di veto e la creazione di un governo europeo democratico ed efficace.

La stessa questione irrisolta, la mancanza di un governo europeo, è all'origine dell'altro problema di Göteborg: le difficili relazioni euro-americane. L'unica intesa tra Unione europea e USA, maturata al Vertice, ha riguardato la decisione di avviare un nuovo ciclo di negoziati all'interno della TWO, perché entrambe le economie rischiano la recessione e necessitano di un impulso esterno. Restano, tuttavia, divergenze di fondo sulle questioni ambientale e della sicurezza. In merito all'ambiente, l'Europa difende gli accordi di Kyoto da cui si sono dissociati gli USA. La posizione europea, è in linea di principio, giusta: gli accordi di Kyoto erano stati accettati dagli USA e se si vogliono raggiungere risultati significativi occorrono vincoli reciproci. Se, tuttavia, dopo gli USA, altri paesi importanti, come il Giappone, decideranno di sottrarsi ai vincoli di

COMUNICATO-STAMPA DEL MFE SUL VERTICE

LA GLOBALIZZAZIONE SENZA DEMOCRAZIA GENERA PROTESTA E VIOLENZA

La contestazione di Göteborg mostra una insofferenza crescente dei giovani e dei cittadini nei confronti di una superpotenza sempre più intenta a difendere i propri interessi planetari e verso un'Europa «grande mercato» senza alcuna vocazione politica, incapace di affrontare con un coraggioso progetto democratico le sfide della globalizzazione.

Dopo mezzo secolo di integrazione a piccoli passi, l'Unione europea ha accumulato poteri e competenze da Stato sovrano, come la moneta, e si avvia a costruire una difesa europea. Tuttavia, il deficit democratico si è aggravato. I poteri esecutivi e legislativi sono nelle mani di un organo non democratico, il Consiglio europeo, che decide all'unanimità. L'Europa è una somma di volontà nazionali. Non esiste un governo europeo democratico. Il «No» dei cittadini irlandesi al Trattato di Nizza e la contestazione di Göteborg mostrano che un potere senza democrazia genera protesta e violenza.

La democrazia europea è possibile e necessaria. Senza un governo federale, l'Europa dovrà subire le regole del mercato globale decise dagli USA, non riuscirà a garantire uno sviluppo sostenibile per la salvezza ecologica del Pianeta e l'emancipazione del Terzo mondo, non riuscirà a costruire un nuovo ordine internazionale di pace e di giustizia.

E' venuto il tempo di dire con chiarezza chi governa e chi legifera a livello europeo.

E' venuto il tempo di costruire l'Europa del popolo.

E' venuto il tempo di una Costituzione federale europea.

Guido Montani
Segretario nazionale del MFE

Pavia, 18 giugno 2001

Kyoto, ben difficilmente l'Europa potrà insistere unilateralmente nella sua politica di sviluppo sostenibile. Non avrà la forza per compattare il fronte dei paesi favorevoli. E, quando arriverà il momento di introdurre misure concrete, come una tassa ecologica, il fronte interno europeo, oggi apparentemente unito, si comincerà a sfaldare, perché ogni governo darà la priorità ai propri interessi nazionali e le decisioni verranno rinviate da un Consiglio europeo all'altro. ::

Lo sfaldamento del fronte europeo è già ampiamente visibile sul terreno dell'altro punto in discussione: il problema della sicurezza, che, a Göteborg, ha messo in evidenza orientamenti molto diversi sull'adesione al progetto statunitense di scudo antimissili. Francia e Germania hanno annunciato la loro opposizione alla proposta di Bush, per i suoi intrinseci pericoli di rilancio della corsa agli armamenti, specialmente nel continente asiatico, dove la Cina si sente direttamente minacciata dalle nuove misure americane. Ma, gli argomenti di Bush a favore del nuovo sistema difensivo sembrano avere fatto breccia nella Spagna di Aznar, nell'Italia di Berlusconi e nella Gran Bretagna di Blair. E' vero che, a Göteborg, i 15 hanno deciso di adottare un

approccio multilaterale alla questione, per tentare di contrastare la proliferazione dei missili balistici con un accordo globale, come si è fatto con il Trattato ABM, che Bush considera un relitto della guerra fredda. E' una iniziativa significativa: l'orientamento multilaterale americano, che ha rappresentato uno dei fondamenti della politica estera statunitense sin dalla seconda guerra mondiale, oggi viene difeso dall'Europa. Gli US Amirano ad affermare la loro egemonia tecnologico-militare, non a creare un nuovo ordine mondiale.

L'esito di questa iniziativa politica europea è tuttavia quanto mai problematico. Bush, molto astutamente, punta sull'allargamento dell'Unione, al punto da arrivare a proporre, quasi fosse il Presidente dell'Unione europea, l'adesione dell'Ucraina all'UE, oltre che alla NATO. E' evidente l'intento di trasformare l'Unione europea in un grande mercato, come proponeva la Sig.ra Thatcher. Se gli europei si dividono, l'egemonia statunitense non incontrerà ostacoli significativi. L'unica risposta possibile a questo progetto è la creazione della Federazione europea: con una politica estera e della sicurezza, e soprattutto con una difesa autonoma, l'Unione potrà assumere un ruolo politico rilevante negli equilibri mondiali e puntare al rilancio di negoziati multilaterali. Se la politica estera e della sicurezza continuerà a restare dominio dei governi nazionali, e più che probabile che gli europei procedano in ordine sparso e che Bush prenda, alla fine, le decisioni per tutti. Sono dunque gli europei ad avere la responsabilità di decidere se il secolo XXI vedrà, di nuovo, un dominio incontra-

stato degli USA nel mondo, oppure se si creeranno le condizioni per un nuovo ordine mondiale, fondato sulla *equalpartnership*, la giustizia internazionale, lo sviluppo sostenibile e la pace.

Non deve quindi stupire che la massiccia e violenta protesta di Goteborg si sia diretta non solo contro gli USA e il mercato globale, ma anche contro l'imbelle Unione europea di oggi. Il Primo ministro irlandese, Bertie Ahern, a conclusione del Consiglio europeo di Göteborg, ha affermato che si sta diffondendo un pericoloso sentimento di "rottura tra le istituzioni dell'Unione e i suoi cittadini". L'osservazione è corretta. Di fronte alla possibile disgregazione dell'Unione, sempre meno sostenuta dal consenso popolare e avviata verso un processo di smantellamento delle proprie istituzioni sovranazionali, i governi europei non hanno alcun serio progetto alternativo. Il dibattito franco-tedesco sul futuro dell'Unione registra, per ora, solo delle divergenze importanti sulla forma e sui poteri del governo europeo. Gli altri paesi dell'Unione osservano passivamente la disputa franco-tedesca e sembrano più interessati a difendere i propri residui poteri nazionali, piuttosto che a costruire la Federazione europea.

A Laeken vi sarà un primo *show-down*. Se i governi europei più consapevoli della posta in gioco non avranno il coraggio di forzare le regole del gioco intergovernativo per convocare una Assemblea costituente, quel distacco tra cittadini ed istituzioni dell'Unione, a cui ha accennato il Primo ministro irlandese, potrebbe allargarsi sino a diventare un fossato incolmabile. □

DICHIARAZIONE DEL MFE SUL REFERENDUM IRLANDESE

I CITTADINI EUROPEI D'IRLANDA RESPINGONO L'EUROPA INTERGOVERNATIVA E' L'ORA DELLA COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA.

L'alta percentuale di astensioni e la vittoria dei No al referendum sul Trattato di Nizza in Irlanda sono la dimostrazione del fallimento dell'Europa intergovernativa.

Dopo la seconda guerra mondiale, la Comunità europea ha rappresentato un grande progetto di unione sovranazionale tra i paesi europei, un primo passo verso la Federazione europea. L'unità europea era la speranza in un futuro di pace, di prosperità e di indipendenza. All'inizio del XXI secolo, i governi europei hanno trasformato il progetto dei padri fondatori in una coalizione mercantile, economica e burocratica. L'Europa è lontana e incomprensibile ai cittadini perché è priva di legittimità democratica. L'Europa rischia di non avere più un futuro.

Con i veti nazionali e la diplomazia intergovernativa non è più possibile far fronte alle sfide del futuro. Occorre fondare l'Unione sul consenso popolare. E' venuto il tempo di dare ai cittadini europei una Costituzione federale. E' venuto il tempo di dire con chiarezza qual è la missione dell'Europa nel mondo, chi governa, chi legifera e quali poteri hanno i cittadini europei.

Movimento Federalista Europeo chiede:

1. al governo italiano di prendere subito posizione, insieme alla Francia, alla Germania e a tutti i paesi favorevoli, per la convocazione di una Assemblea costituente europea a cui affidare il compito di redigere una Costituzione federale per l'Europa;
2. al Parlamento europeo, come unico legittimo rappresentante dei cittadini europei, di definire ed avviare subito le procedure necessarie, con i paesi che lo vogliono, per la convocazione di una Assemblea costituente europea.

Guido Montani
Segretario nazionale del MFE

Pavia, 9 giugno 2001

Segue da pag. 1: **IL PE CHIEDE ...**

nato da una Costituzione dell'Unione europea".

Per quanto riguarda il metodo che dovrebbe condurre alla Costituzione europea, il Parlamento europeo "esige che la convocazione di una nuova CIG si basi su un processo radicalmente diverso [dalle Conferenze intergovernative del passato]. A tal fine, "raccomanda la creazione di una Convenzione (i cui lavori dovrebbero essere avviati all'inizio del 2002) formata da membri dei parlamenti nazionali, del Parlamento europeo, della Commissione e dei governi, secondo il modello e la composizione della Convenzione sui diritti fondamentali, e incaricata di presentare alla CIG una proposta di Costituzione fondata sui risultati di un vasto dibattito pubblico e che funga da base per i lavori della CIG".

Sempre secondo questa risoluzione, la Convenzione dovrebbe concludere i suoi lavori entro il 2003 (nel corso del semestre di presidenza italiana), con "la convocazione della CIG nel secondo semestre del 2003, di modo che il nuovo Trattato possa essere approvato a dicembre dello stesso anno facendo in modo che le elezioni europee del 2004 possano dare un impulso democratico al processo di integrazione europea". In conclusione, si chiede "ai parlamenti nazionali, quando si pronunceranno sul Trattato di Nizza, di esprimere il loro fermo impegno a favore della convocazione di una Convenzione".

Inoltre, il Parlamento europeo indica anche i contenuti essenziali della riforma istituzionale, che dovrebbero caratterizzare una Costituzione europeaperrendere l'Unione davvero democratica. Nella risoluzione si sostiene che "l'estensione del voto a maggioranza qualificata, accompagnata dalla codecisione, costituisce la chiave per un genuino equilibrio interistituzionale e per il successo dell'ampliamento, motivo per cui è dell'avviso che le modifiche introdotte dal Trattato di Nizza siano del tutto insufficienti; ribadisce che il voto a maggioranza qualificata deve essere accompagnato, per quanto riguarda la legislazione, dalla codecisione del Parlamento europeo quale garanzia democratica indispensabile del processo legislativo".

Questa risoluzione merita qualche commento.

Quando, nel 1999, si è costituito l'Intergruppo "Costituzione europea" nel Parlamento europeo, i suoi promotori hanno indicato tra i compiti dell'Intergruppo quello di giungere alla formazione una maggioranza di deputati europei favorevole alla Costituzione europea. Questo risultato è stato raggiunto. Ciò non significa, tuttavia, che vi sia, dentro il Parlamento, anche una maggioranza a favore della Federazione. Basti, in proposito, ricordare che il deputato verde (scozzese) Neil McCormick ha dichiarato di essere favorevole ad una Costi-

ALTRE ADESIONI ALL'IMPEGNO PER L'INTERGRUPPO ITALIANO

Nel mese di giugno sono pervenute altre adesioni all'impegno diffuso dal MFE nel corso della campagna elettorale per sollecitare i candidati, qualora eletti, a promuovere un Intergruppo federalista per la Costituzione europea in seno al neo-eletto Parlamento italiano. Si tratta delle adesioni di:

- on. Pierluigi Castagnetti, Segretario nazionale del PPI
- sen. Giuseppe Valditara

tuzione europea, ma di preferire una confederazione europea, piuttosto che una federazione.

Inoltre, va osservato che il Parlamento europeo mentre rivendica una procedura innovativa rispetto a quella delle conferenze intergovernative, si limita a proporre come via alternativa la convocazione di una Convenzione che elabori una "proposta di Costituzione" che "funga da base dei lavori della CIG". Questo significa che la CIG avrà l'ultima parola in proposito e che il Parlamento europeo autolimita il suo ruolo a quello di "organo consultivo dei governi". Le implicazioni di questa autolimitazione sono gravi. Poiché la CIG deve prendere le sue decisioni all'unanimità, è inevitabile che il "progetto di Costituzione" del Parlamento europeo si trasformi in un trattato di basso profilo, nel senso che verranno approvate dalla CIG solo quelle norme che riscuoteranno l'unanimità e che le decisioni riguardanti la loro revisione dovranno essere prese di nuovo all'unanimità.

I federalisti sostengono che occorre spezzare in qualche punto decisivo il circolo vizioso del metodo intergovernativo. Il Parlamento europeo dovrebbe dunque concordare con i governi nazionali un nuovo metodo costituente che, ad esempio, estenda la procedura di codecisione legislativa già funzionante per la legislazione ordinaria anche alla elaborazione della Costituzione europea. Una "navetta" tra Parlamento europeo e Consiglio dei Ministri, che metta sullo stesso piano i rappresentanti dei cittadini europei ed i governi, potrebbe consentire di uscire dall'impasse. Ma, per raggiungere questo risultato, è necessario che il Parlamento europeo abbia il coraggio di fare un ulteriore passo in avanti. □

RIUNIONE NAZIONALE DELL'UFFICIO DEL DIBATTITO

In occasione del Comitato Centrale dei giorni 30 giugno-1° luglio, è stata convocata, nella mattina di sabato 30, alle ore 9,30, una riunione dell'Ufficio nazionale del Dibattito dedicata al tema:

LA FORMA DI GOVERNO DELL'UNIONE EUROPEA

Le relazioni introduttive saranno svolte da
Antonio Padoa-Schioppa
Francesco Rossolillo

La riunione si svolgerà presso la sede del CIFE, Salita de' Crescenzi, 26, Roma.

Roma, 30 maggio 2001: presidio MFE-GFE di fronte a Palazzo Chigi

VOLANTINI FEDERALISTI ALL'APERTURA DEL NUOVO PARLAMENTO ITALIANO

In occasione dell'apertura della XIV legislatura, mercoledì 30 maggio, un gruppo di federalisti della sezione MFE-GFE di Roma e della GFE di Firenze ha dato vita ad una massiccia distribuzione di volantini per chiedere ai neo-eletti parlamentari che il nuovo Parlamento si schieri a favore della Federazione europea.

I militanti federalisti, liberi di muoversi anche oltre le transenne che delimitavano lo spazio riservato al pubblico, in poche ore hanno distribuito 600 volantini e avvicinato numerosi parlamentari, soprattutto della coalizione di maggioranza, che avevano scelto di transitare dall'ingresso principale. Particolarmente disponibili ad intrattenersi con i federalisti si sono mostrati i giovani deputati di Forza Italia, anche se non sono mancate occasioni di incontro con esponenti di AN, della Lega e con quei deputati dell'opposizione che hanno scelto l'ingresso prospiciente la piazza.

Tra gli esponenti a cui è stato consegnato il volantino, si segnala che Bertinotti, Ranieri e Treu, oltre a scambiare alcune battute con i federalisti, hanno espresso il loro sostegno all'azione del MFE.

Il presidio romano ha mostrato ancora una volta che anche un pugno di federalisti, se bene organizzato e deciso, può dar vita ad una manifestazione visibile ed efficace.

La visibilità è stata accentuata dal fatto che il Movimento è stato la sola organizzazione politica ad accogliere i parlamentari all'ingresso. Significativo, in proposito, il



Roma - I militanti presenti al presidio. Da sinistra: Stefano Milia, Michela Izzo, Max Wiegmann, Anna Baghi, Svetlana Stepochina e Samuele Pii

commento dell'on. Gasparri: "Voi federalisti distribuite il primo volantino della XIV legislatura!". □

Bruxelles, 30 maggio: organizzato da UEF e JEF, in occasione del dibattito sulla ratifica di Nizza

PRESIDIO FEDERALISTA DAVANTI AL PARLAMENTO EUROPEO

Il 30 maggio, in occasione del dibattito al Parlamento europeo sulla ratifica del Trattato di Nizza, un gruppo di militanti dell'UEF e della JEF ha organizzato, a Bruxelles, nel passaggio fra i due edifici del PE, una distribuzione di volantini per chiedere "Dopo Nizza, una Costituzione federale europea!". Di seguito, riproduciamo il testo del volantino che è stato distribuito ai parlamentari.

APPELLO AI MEMBRI DEL PARLAMENTO EUROPEO

DOPO NIZZA, UNA COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA!

In occasione del voto del Parlamento europeo sulla risoluzione relativa al Trattato di Nizza ed al futuro dell'Unione europea, l'UEF e la JEF chiedono a tutti i parlamentari ed ai gruppi politici presenti nel PE:

- di rivendicare, a grande maggioranza, una Costituzione federale per l'Europa;
- di adoprarsi sin da ora, affinché il Consiglio europeo di Lacken apra un processo costituente democratico, dando ad una Convenzione costituzionale - composta da rappresentanti dei cittadini e degli Stati dell'Unione europea - il mandato di redigere una Costituzione federale europea, anziché un semplice testo di discussione da rinegoziare successivamente ad opera di una tradizionale Conferenza intergovernativa;
- di impegnarsi affinché il Parlamento europeo incominci immediatamente a preparare le sue proposte per la Costituzione federale europea, da sottoporre alla futura Convenzione;
- di esprimere il più fermo sostegno a quei Capi di Stato e di governo che, negli ultimi mesi, hanno proposto iniziative tendenti alla creazione di una "Federazione europea" e di un "Governo federale europeo" ed hanno mostrato l'intenzione di impegnarsi in questa direzione.

□

UNA PROPOSTA SULLA STRATEGIA E SUL RUOLO DEI FEDERALISTI OGGI

Caro Direttore, Cara Marita,

chiedo ospitalità al nostro giornale perché mi pare che il Movimento si trovi a dover affrontare oggi una situazione molto particolare e non facile, caratterizzata di nuovo da grandi sfide storiche ove rischi ed opportunità sono ugualmente presenti; una situazione che richiede a mio giudizio un ampio e franco dibattito. Si tratta di quel dibattito sulla cui opportunità - o forse dovrei dire "necessità" - tutti concordammo a Ferrara, senza però definire in dettaglio gli strumenti per realizzarlo.

Per quanto riguarda la situazione della nostra lotta, ho accennato ai rischi ed alle opportunità presenti in questa nuova fase della politica europea.

Sulle "opportunità" non credo sia il caso di soffermarsi più di tanto: credo che tutti concordiamo sulla (ovvia) considerazione che il processo di unificazione europea si trova oggi di fronte a contraddizioni che obbligano tutti gli "attori" a discutere sul che fare, consci che sarà molto difficile far quadrare il circolo della "governabilità" in una Unione allargata a 25 o 30 paesi, se non se ne modificano sostanzialmente i meccanismi decisionali. E in effetti, bisogna forse tornare agli anni '50 per ricordare un periodo in cui tanti, forse tutti, i grandi leader europei abbiano fatto sentire la loro voce sulla questione "europea", sottolineando problemi, formulando proposte, etc. C'è quindi chiaramente una importante opportunità di lotta che certamente non dobbiamo mancare..

Ma ci sono anche rischi, di cui dobbiamo essere ben consci. Penso in particolare al rischio di non riuscire a cogliere appieno l'effettiva "linea di sviluppo" del processo, alla cui guida restano gli Stati nelle loro diverse articolazioni (governi, parlamenti, classi dirigenti nazionali) ovviamente interessati a canalizzare tutte le spinte potenzialmente innovative verso soluzioni compromissorie che salvaguardino, nella sostanza, il mantenimento del loro potere. C'è di conseguenza, il rischio di non riuscire a formulare una corretta analisi strategica, in assenza della quale tutto il patrimonio di credibilità - accumulato nel tempo dal Movimento, dopo la crisi dei primi anni '60 - potrebbe vanificarsi. In proposito, mi pare giusto ricordare, e sottolineare, che il "potere" del MFE, misurato con le normali categorie della politica, può apparire molto modesto; tuttavia l'unico potere reale di cui disponiamo è quello di tenere fede ai nostri ideali (di autonomia di pensiero e di azione) e di continuare a svolgere il ruolo, certamente scomodo e complesso, di quelli che dicono sempre la verità e smascherano i falsi amici e le false soluzioni proposte dai detentori del potere.

Come sai - e come credo sia chiaro a molti, se non a tutti, gli amici federalisti - conservo delle perplessità in merito alle scelte strategiche approvate dal Movimento - anche con il mio voto - al Congresso di Ferrara, perplessità che si sono accresciute in occasione della recente riunione della Direzione a Milano, ove mi pare sia emersa una tendenza ad assecondare con eccessiva fiducia e simpatia ("expectation", vorrei dire) le proposte avanzate da molti autorevoli uomini politici europei (Schroeder, per esempio, ma non solo) quasi che si possa dare per acquisito che il dopo Nizza abbia ormai aperto la strada ad un esito "necessariamente" positivo alla lotta per la Federazione europea e che il nostro ruolo debba essere semplicemente quello di "accompagnare e facilitare" un processo che è ormai avviato nella giusta direzione.

Aggiungo che ho preso la decisione di scrivere questa nota,

proprio durante la riunione della Direzione dello scorso 19 maggio, soprattutto dopo aver inteso l'intervento di Lucio Levi che ha contribuito non poco a rendermi più chiari i termini della questione di fronte alla quale ci troviamo. Se non ricordo male, Lucio ha sviluppato l'argomento che la Convenzione di Filadelfia, che Hamilton aveva disertato, poiché non la riteneva in grado di formulare una soddisfacente risposta ai problemi del governo e dello Stato (come sappiamo, Hamilton pensava alla fondazione di uno Stato nord-americano "accentrato", sul modello degli Stati europei esistenti e su questa posizione si contrapponeva ai "confederalisti" che sostenevano il primato degli Stati) si era conclusa con un compromesso "innovativo" rispetto ai modelli costituzionali allora storicamente noti e le cui caratteristiche statuali - una vera Federazione - apparvero con chiarezza solo al termine della Convenzione stessa. Tant'è che lo stesso Hamilton si impegnò poi vigorosamente per la sua ratifica nel cruciale stato di New York, poiché seppericonoscere che il "compromesso" era tale solo in apparenza visto che, nella sostanza, i poteri chiave sarebbero passati al livello federale (centrale).

Da questa premessa, Lucio traeva un'opportuna analogia con lo stato del processo di unificazione in Europa oggi e giungeva alla conclusione - sulla quale, in linea generale, anch'io concordo - che la Federazione europea avrà (potrebbe avere) un'architettura istituzionale diversa da quelle delle Federazioni esistenti - e quindi anche da quella Nord-Americana, che è stata finora il nostro più tradizionale modello di riferimento istituzionale. Dopo Nizza, di fronte alla ineludibilità dell'allargamento, con l'euro nelle tasche dei cittadini, etc, il processo di unificazione europea - proseguiva Lucio nel suo intervento milanese (che mi vorrà correggere se ho male interpretato il suo pensiero) - è ormai giunto ad un livello tale che i governi europei non possono fare a meno di avviare un processo costituente, che potrebbe realizzarsi attraverso la "Convenzione" evocata a Nizza e ripresa dai tanti personaggi intervenuti nel successivo dibattito, capace potenzialmente di trasformarsi, mutatis mutandis, in una sorta di Filadelfia europea. A conclusione di questo processo potrebbe realizzarsi in Europa una forma nuova di "Federazione" o di "Unione" diversa dalle federazioni esistenti quale che sia il loro nome (Stati Uniti d'America, Confederazione elvetica, etc) ma cionondimeno soddisfacente perché in grado di farci compiere - nella sostanza - il famoso "salto di qualità" dagli Stati all'Europa. Se ne consegue quindi che il tempo è venuto perché il Movimento partecipi a questo dibattito, sostenendo e stimolando coloro che tengono le posizioni più avanzate (l'Intergruppo, Rau, Ciampi, Schroeder, etc), insistendo sulla necessità che il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali siano associati al processo decisionale, protestando contro le formulazioni chiaramente intergovernative e confederali, ma comunque "collaborando" nella ricerca e nella definizione di questa soluzione innovativa (un'esecutivo bicefalo?) che dovrebbe permettere all'Europa di chiudere questa fase storica, consolidando e rendendo finalmente democratiche le proprie istituzioni prima di dar seguito all'inevitabile allargamento (2004/5?). In questo contesto, il Movimento dovrebbe anche battersi ed esercitare la propria influenza al fine di ottenere che queste riforme istituzionali siano sancite da un processo costituente, che si suppone possa appunto aprirsi a Laeken con

l'avvio della Convenzione e con il cosiddetto "ampio dibattito della società civile" previsto dal IV protocollo del Trattato di Nizza.

Se condivido le premesse di questo ragionamento, non credo di potermi dichiarare d'accordo sulle sue conclusioni. In effetti, a me pare che proprio l'esempio di Hamilton nella lotta per gli Stati Uniti d'America dovrebbe indurci, prima di tutto, a chiederci a chi compete oggi - in questo difficile tornante storico - svolgere il ruolo sostenuto da Hamilton nella fase che ha preceduto Filadelfia. In altre parole a chi spetta il compito di mantenere sul campo del dibattito politico gli elementi essenziali della questione europea (lo stato, la sovranità, la democrazia a livello europeo)? In effetti, chi se non il MFE può (deve) svolgere questa funzione? Cosa può accadere se nessuno svolge questo ruolo? Può ben essere che, come Hamilton nelle fasi che precedettero Filadelfia, il Movimento rischi di formulare richieste apparentemente estremistiche e non pienamente realizzabili, almeno sotto il profilo formale - anche se oggi la cultura istituzionale è molto più avanzata e sembra difficile ipotizzare modelli statuali che siano "sostanzialmente" federalisti ed al tempo stesso "diversi" da quelli noti, a meno di non cadere di nuovo nell'illusione, molto forte negli anni '60, che l'esperienza "comunitaria" europea abbia superato "la tradizionale dicotomia federazione-confederazione, dando vita ad un'aggregazione di Stati del tutto nuova, né confederale, né federale, lasciando però di fatto la sovranità nelle mani degli Stati nazionali" (vedi anche la relazione di F. Rossolillo al Convegno di Milano, pubblicata su *l'Unità Europea* 321/22). Appunto, poiché siamo sempre stati contrari a questa illusione della "via comunitaria", compete a noi continuare la battaglia federalista, volta a sottolineare gli elementi essenziali dello Stato e della sovranità, anche per superare il rischio che tutto il dibattito si stemperi in una ricerca di formule e formulette istituzionali, alle quali non sarà difficile - da parte dei "gestori del potere" - fornire una patente di "costituzionalità popolare" come è avvenuto per la c.d. "Carta dei Diritti". In altri termini, il rischio che io vedo in queste ipotesi strategiche è che, in assenza di una vivace e battagliera voce "hamiltoniana" il processo post-Nizza si concluda con una soluzione che sia innovativa ed avanzata (federalista) solo in apparenza, per esempio con il famoso esecutivo bicefalo, ma che, nella sostanza, si riveli come una pseudo soluzione di natura sostanzialmente "confederale". Se invece qualcuno - e di nuovo, chi se non gli eredi di Spinelli ed Albertini? - saprà tenere la posizione difficile ma corretta dello "stato" e della "sovranità" a livello federale e non accetterà di avallare formule compromissorie - forse, dalla dialettica delle vere forze in campo (i federalisti ed i governi nazionali), emergerà alla fine una soluzione che, al di là delle questioni formali, sia accettabile (in questo senso - e nonostante i più recenti tentennamenti, forse di natura tattica - a me sembra che alcuni interlocutori nel "campo avverso" ci siano, Fischer in particolare, alcuni parlamentari europei, etc, ai quali occorre però offrire una linea veramente "alternativa" a quella dei governi e degli pseudo-federalisti).

D'altra parte, che il dibattito apertosi dopo Nizza si sia involuto e caratterizzato in senso vieppiù "confederale" mi pare indubitabile, dopo aver letto l'illuminante intervento del Capo del governo francese, Jospin. Non sto qui a citare i punti specifici e le proposte operative formulate dal Premier francese, argomentazioni e proposte che, credo - al momento in cui leggerete queste note - saranno ben note a tutti. Mi pare però ben chiaro che, al di là dei particolari dettagli, Jospin offra al

dibattito un impianto istituzionale indiscutibilmente "confederale" nel quale il potere reale resta ben saldo nelle mani dei governi (la formulazione, di golliana memoria, di un "Consiglio dei Ministri permanente") pur non facendo mancare tutti i rituali omaggi alla democrazia, al ruolo del Parlamento europeo al ruolo della Commissione, di nuovo confermata in funzione di organismo tecnico per l'elaborazione di proposte e per la messa in atto di decisioni prese in altra sede (una sorta di "management" aziendale - risultando ben chiaro che tutte le decisioni importanti sono riservate al "Consiglio d'Amministrazione", alias al "Consiglio dei Ministri"). Nel discorso di Jospin, c'è perfino la scappellata di rito al diritto costituzionale degli europei ("la Costituzione europea, sulla quale io - dice Jospin - sono d'accordo ..") e che dovrebbe sancire, con il sigillo della sovranità popolare, la sostanziale abdicazione agli obiettivi non solo del Movimento ma addirittura dei padri fondatori dell'Europa.

Giusto per non lasciarci alcun dubbio, il nostro Jospin (come prima di lui anche Schroeder e Rau) ci spiega, fin dalle prime righe di quella parte del suo lungo discorso dedicata all'Europa, che il dibattito previsto a Nizza dovrà concludersi, nel 2004, con un "accordo unanime", precisando ancora - ad evitare fraintendimenti - che "occorrerà trovare il consenso a livello dei 15 paesi", il che ancora una volta - significa offrire agli inglesi, agli scandinavi ed in genere a tutti gli avversari, la comoda scappatoia del diritto di veto per bloccare qualunque timida riforma in senso pur vagamente "federalista" (sono illuminanti in proposito i primi commenti di Tremonti, apparsi sui giornali di qualche giorno fa, a proposito dell'ipotesi, avanzata dal Presidente francese di rafforzare la fiscalità europea - verrebbe da osservare che "chi di confederalismo ferisce, di confederalismo perisce").

Naturalmente la ovvia domanda è: ma allora cosa può (e deve) fare il Movimento, essendo chiaro che non abbiamo mai voluto attestarci su un ruolo di esclusiva critica intellettualistica (o di Cassandra che evoca disastri, senza formulare proposte). In realtà abbiamo sempre inteso - in linea con il pensiero militante di Spinelli ed Albertini - partecipare attivamente alla lotta con nostre iniziative che ci consentano di collegarci, nella misura del possibile, al processo politico reale. Dobbiamo studiare il modo di portare le posizioni "hamiltoniane" sul fronte del dibattito politico europeo. Dobbiamo anche uscire dalla situazione in cui ci limitiamo a reagire, con lo strumento delle "prese di posizione", alle dichiarazioni, ormai quasi settimanali, di questo o quel leader e porci invece (vorrei dire "di nuovo") il problema di una nostra "iniziativa" autonoma che ci differenzi rispetto a questo dibattito in cui perfino i termini fondamentali della politica federalista - o della politica *tout court* - (costituzione, federazione, democrazia, etc) vengono stravolti ed usati in modo strumentale e scorretto, rischiando di perdere ogni significato.

In realtà, credo sia venuto il momento di pensare ad una ir nuova "azione quadro" che sia adeguata al compito ed alla particolare congiuntura che viviamo; che identifichi le contraddizioni del processo in atto e demistifichi le pseudo-soluzioni che i capi di governo pongono sul tappeto (la c.d. "Federazione di Stati nazionali", la Convenzione che si trasformerebbe in Costituente, etc). Dobbiamo discutere, e valutare l'ipotesi di iniziative d'azione che, facendo perno con chiarezza sulla denuncia della falsa costituzione, della falsa federazione, sottolineino gli elementi non equivoci (dello Stato e della sovranità) indispensabili per evitare di essere trascinati, come

(segue a pag.9)

ISTITUTO DI STUDI FEDERALISTI ALTIERO SPINELLI

**Ventesimo seminario di formazione federalista
L'UNIONE EUROPEA, IL FEDERALISMO
E LA DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE**

Ventotene, 1- 7 Settembre 2000

Programma

Sabato, 1 Settembre

Pomeriggio, arrivo dei partecipanti

Celebrazioni del Sessantesimo anniversario del Manifesto di Ventotene. Tavola rotonda con esponenti delle regioni europee ed amministratori locali

Domenica, 2 Settembre

9.30-12.30 - **"ALTIERO SPINELLI AND THE STRUGGLE FOR THE EUROPEAN FEDERATION" — CELEBRATION OF THE 60TH ANNIVERSARY OF THE VENTOTENE MANIFESTO** - Speeches by John Pinder, Honorary President of the Union of European Federalists, Bruno Boissière, Secretary General of the Union of European Federalists, Guido Montani, Secretary General of the Movimento Federalista Europeo, Fernand Herman, UEF FC, Pier Virgilio Dastoli, Secretary General of the European Movement, the President of the Regione Lazio

17.30-20.00 - **"IL FEDERALISMO MILITANTE: COME FARE POLITICA OGGI"**, introduzione di Alfonso Jozzo, Presidente del MFE e dibattito

Lunedì, 3 Settembre

9.00-9.45 - **"FORZA E DIRITTO NEI RAPPORTI FRA GLI STATI"**, introduzione di Sergio Pistone, Membro del Bureau Executive dell'UEF

9.45-10.00 Pausa lavori

10.00-11.30 - Dibattito nei gruppi di lavoro

11.30- 12.15 - Rapporti dei gruppi di lavoro e replica del relatore

17.30-20.00 - **"LO STATO FEDERALE"**, introduzione di Lucio Levi, Membro della Direzione Nazionale MFE e dibattito

Martedì, 4 Settembre

9.00-9.45 - **"LA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE"**, introduzione di Giovanni Vigo, Direzione Nazionale MFE

9.45-10.00 Pausa lavori

10.00-11.30 - Dibattito nei gruppi di lavoro

11.30-12.15 - Rapporti dei gruppi di lavoro e replica del relatore

17.30-20.00 - **"PACE, GIUSTIZIA E FEDERALISMO"**, introduzione di Luisa Trumellini, Vice-Direttore dell'Istituto A. Spinelli, un rappresentante della GFE, e dibattito

Mercoledì, 5 Settembre

9.00-9.45 - **"IL FEDERALISMO E IL FUTURO DELLA DEMOCRAZIA"**, introduzione di Francesco Rossolillo, Membro del Bureau Executive dell'UEF

9.45-10.00 Pausa lavori

10.00-11.30 - Dibattito nei gruppi di lavoro

11.30-12.15 - Rapporti dei gruppi di lavoro e replica del relatore

17.30-20.00 - **"IL FUTURO DELLA CITTA' E IL FEDERALISMO"** - Introduzione di Franco Spoltore, Direttore dell'Istituto Altiero Spinelli, un rappresentante della GFE, e dibattito

Giovedì, 6 Settembre

9.00-9.45 - **"LA STRATEGIA DEL MFE PER LA FEDERAZIONE EUROPEA"**, introduzione di Guido Montani, Segretario nazionale del MFE

9.45-10.00 Pausa lavori

10.00-11.30 - Dibattito nei gruppi di lavoro

11.30- 12.15 - Rapporti dei gruppi di lavoro e replica del relatore

17.00-19.30 - **INTERNATIONAL DEMOCRACY AND THE GLOBAL CIVIL SOCIETY MOVEMENTS (*)** - Introductions by Bill Pace, International Secretary of the World Federalist Movement, Guido Montani, Secretary General of the Movimento Federalista Europeo, Pier Virgilio Dastoli, Secretary General of the European Movement

6.30-8.00 pm - Debate

Venerdì, 7 Settembre

9.00-11.30 am - **"BACK HOME - AFTER NICE, THE STRATEGY AND ACTIONS TOWARDS THE EUROPEAN FEDERATION"** (*) - Round-table with Niki Klesl, Secretary General of JEF-Europe, Massimo Malcovati, Member of the Bureau of the UEF, the Secretary General of JEF-Italy. Interventions by representatives of JEF and UEF national sections.

I FATTI E LE IDEE

Prodi confonde la Federazione con un super-Stato

In un discorso alla Sorbona, il 29 maggio, il Presidente Prodi ha avuto occasione di affermare quanto segue: "L'intuizione dei Padri fondatori è stata quella di proporre una costruzione originale che non fosse né federale, né intergovernativa. Ed è proprio perché la Comunità economica europea ha superato questo dilemma tra 'super-Stato' e 'Stati contrapposti' che è entrata nella storia. Essa unisce, anziché accentuare il confronto, ed è per questo che essa è diventata una soluzione per il futuro". Questa osservazione è stata ulteriormente sottolineata dalla successiva proposta di preservare "la specificità della costruzione europea" - non uno Stato federale, dunque, ma una Comunità riformata - dando vita ad un "nuovo metodo comunitario, basato sul dibattito".

Prodi, evidentemente, dimentica che, nella Convenzione di Filadelfia, il modello federale è stato il felice compromesso che ha consentito di risolvere lo stesso problema che si pone oggi in Europa: quello di trovare una formula che permetta di superare, da un lato, la prospettiva di dar vita ad uno Stato centralizzato a livello continentale - un super-Stato, appunto - e, dall'altro, quella di mantenere un'Unione confederale, governata con il metodo intergovernativo che non può reggere le sfide del tempo.

E' paradossale che si rifiuti lo Stato federale in nome della salvaguardia "dell'unità nella diversità"

che rappresenta esattamente la specificità della Federazione.

Questo rifiuto diventa doppiamente paradossale, se si considera che il Presidente Prodi, proseguendo nel suo discorso, avanza, giustamente, una proposta di revisione dei meccanismi di bilancio e della fiscalità in Europa che si inserisce proprio in quella prospettiva di una statualità di tipo federale, che lo stesso Prodi dice di rifiutare.

In proposito, infatti, Prodi afferma: "la questione delle risorse europee deve costituire parte integrante del dibattito sulla sussidiarietà: ogni livello decisionale deve poter contare su risorse chiaramente individuate e proporzionate alle missioni che gli sono state affidate. Nella prospettiva dell'allargamento, la creazione di un'imposta europea (da definirsi), che sostituisca l'attuale sistema dei contributi nazionali, fonte permanente di conflitti tra gli Stati, sarebbe indubbiamente una soluzione opportuna, peraltro spesso evocata".

Delle due l'una: o si gioca con le parole in nome di una malintesa prudenza diplomatica, oppure c'è una gran confusione concettuale. In ogni caso, il risultato è quello di rendere il dibattito sul futuro dell'Unione sempre più oscuro e intricato, anziché più intelligibile per i cittadini.

MR

Segue da pag. 7:

UNA PROPOSTA ...

comprimari, in un dibattito nel quale perfino le parole perdono di significato. Al tempo stesso è indispensabile che si identifichi e si proponga al dibattito un "quadro" realistico nel cui ambito - quando le condizioni storiche maturino - sia possibile realizzare l'obiettivo dello Stato federale compiuto.

Occorre, come altre volte in passato, "dare scandalo". In questo senso, mi è parso che un'efficace formulazione pratica sia venuta da Nicoletta Mosconi con il testo (e l'Appello) che ha fatto circolare alla Direzione di Milano e che propongo venga ufficialmente presentato e discusso al prossimo Comitato Centrale (non lo trascrivo perché immagino sia stato, o stia per essere, pubblicato su l'Unità Europea). Sono testi che possono essere modificati e migliorati, ma nei quali sono presenti, a mio giudizio, tutti gli elementi essenziali che devono caratterizzare la nostra lotta: il quadro di riferimento (i sei paesi fondatori, nello spirito della Dichiarazione di Schuman), le caratteristiche statuali irrinunciabili della Federazione (la sovranità esclusiva e reale della Federazione in materie di politica estera, di difesa e di unione economico-monetaria), il metodo costituente.

Sulla base di questo documento, credo che le sezioni - che devono continuare ad operare come "centri di dibattito e di agitazione politica" - ed i singoli militanti possano avviare delle iniziative d'azione, inclusa la ripresa delle raccolte di

firme in piazza ed altrove su tale Appello assumendo così di nuovo un ruolo "autonomo" e di guida nel processo. Credo anche che il MFE italiano debba, su questa base, rivolgere un appello all'UEF (e la GFE alla JEF) affinché queste proposte vengano discusse a livello europeo. Bene, se saranno approvate; in caso contrario dovremo essere pronti (come abbiamo fatto già altre volte in passato) a passare all'opposizione nelle rispettive organizzazioni europee, in attesa che l'evoluzione del processo evidenzi non tanto la nostra lungimiranza, quanto la possibilità di impegnare in questa azione anche le organizzazioni europee stesse.

In questo modo potremo davvero far fronte al nostro compito, non diversamente dal ruolo svolto da Hamilton nella fase che ha preceduto Filadelfia, e contribuire ad una positiva dialettica nel dibattito del dopo Nizza, tenendo ferma la posizione strategica dello Stato e del nucleo federale, raccogliendovi i consensi della classe politica più avvertita e meno compromessa (Fischer, Cohn Bendit, etc) come pure i consensi dei cittadini delle organizzazioni di base, dei comuni, etc, come abbiamo fatto sia al tempo del CPE e del Censimento sia, più recentemente nelle battaglie per l'elezione diretta del Parlamento, per la moneta unica, etc. Forse senza troppo sperare su un esito favorevole a breve scadenza ma almeno con la certezza di compiere fino in fondo il nostro dovere.

Sante Granelli

OSSERVATORIO FEDERALISTA

GISCARD D'ESTAING: UN NUCLEO FEDERALE NELL'UNIONE CONFEDERALE

Sul Bulletin Quotidien Européen del 7 giugno 2001 è apparso un articolo di Ferdinando Riccardi che riferisce delle recenti posizioni espresse da Valéry Giscard d'Estaing sul futuro dell'Europa.

Di seguito, riproduciamo la traduzione di questo articolo.

Egli non si interroga. Afferma. Valéry Giscard d'Estaing, ex-Presidente della Repubblica francese, ha reintrodotto nel dibattito sul futuro dell'Europa un elemento che era stato temporaneamente accantonato per ragioni di opportunità, quello delle "due Europe", che egli stesso aveva definito a suo tempo: 'Europa spazio' e 'Europa potenza'. Ha fatto questo senza chiedersi: a chi sono indirizzati i diversi progetti che stanno fiorendo nel giardino europeo? A tutti i paesi dell'Europa allargata? Ai "paesi fondatori" della Comunità? O ai paesi della zona dell'euro?

Conosciamo la risposta ufficiale: i progetti che stiamo discutendo, che vengano da Berlino, da Parigi o da qualsiasi altra parte, sono indirizzati a tutti ... Per l'ex-Presidente della Repubblica francese, questa risposta non ha molto senso. In una presa di posizione (pubblicata su *Le Figaro* del 26/27 maggio di quest'anno), Giscard d'Estaing ha fornito la sua risposta. Ciò che colpisce è il tono sereno di chi non ha dubbi; egli non si interroga, non mostra alcun cenno di perplessità, ma dichiara esplicitamente: "L'Europa allargata è troppo variegata per essere compressa in una struttura federale (...). E' qui che emerge la debolezza principale del progetto di Schröder: egli dà per scontata l'esistenza di una volontà comune in Europa sulla necessità di costruire un effettivo sistema politico, e che le differenze riguardino soltanto i mezzi. Io non credo che questa volontà comune oggi esista (...). Sarebbe irrealistico - prosegue Giscard - perseguire un alto livello di integrazione tra ventisette".

Giscard d'Estaing non fa distinzione tra gli attuali Stati membri e i paesi candidati: egli cita piuttosto la Gran Bretagna, i paesi scandinavi e anche la Spagna tra quelli che avanzeranno probabilmente delle resistenze. Ed non vede altra soluzione che quella di separare "le molte e diversificate entità" (Europa dei ventisette, e più) e il "potere politico europeo". A suo parere, il secondo sarà "continentale"... Per l'entità più larga, l'unico problema che emerge è quello di farla funzionare, "in altre parole, per usare un termine desunto dal vocabolario attuale, è un problema di *governance*". Infatti, per l'ex-Presidente, "i dati oggettivi determinano le possibilità future; una Comunità europea con una struttura federale", costruita all'interno di un sistema confederale, che sembra il modello più adatto all'Europa più grande.

Un gioco pericoloso. Forse ricorderete che Jacques Delors aveva raggiunto conclusioni analoghe già qualche anno fa. Se egli ha, temporaneamente, messo nel cassetto questo aspetto, è probabilmente per evitare fraintendimenti riguardo il suo totale sostegno all'allargamento dell'UE, e per evitare il gioco delle liste di paesi: questo sì, quest'altro no, ecc.. E' comprensibile che i politici di più alto livello si fermino alla presentazione del loro punto di vista, lasciando che gli aspetti di dettaglio emergano dal dibattito ad opera di chi condivide il loro punto di vista. Ma è importante evitare un'altro gioco pericoloso: quello che deriva dalla tentazione di smussare i punti di tensione, di rendere i progetti accettabili per tutti, il che ne eliminerebbe tutta la coerenza.

Veniamo alla questione delle auto-esclusioni. Per coloro che sono interessati al problema, suggerisco il saggio di Robert Toulemon: "What constitution for What Europe?" (nel numero di maggio di *Revue du marché commun et de l'Union européenne*). L'ex Direttore generale

della Commissione, oggi notoriamente attivo nel Movimento europeo, ha dedicato la parte finale del suo saggio alla questione principale di questa cronaca, notando, fra l'altro, quanto segue: "il concetto della differenziazione nell'integrazione (già un fatto con Schengen e con l'euro, ai quali deve essere aggiunto l'*opting out* concesso alla Danimarca per quanto riguarda la difesa e la cittadinanza) sembra essere una necessità in un'Europa molto allargata ed eterogenea di domani, e dopodomani". Ma Giscard d'Estaing non crede che si possa costituire un'avanguardia dentro l'Unione, in quanto ritiene che "la differenziazione sarebbe il risultato non tanto di una selezione, quanto di auto-esclusioni". I candidati attuali potrebbero anche far parte dell'avanguardia. Se esitassero a trasferire all'Unione europea una parte significativa della loro sovranità e se, per quella ragione, "essi preferissero prendere le distanze dal nucleo centrale, sarebbero affari loro", ma non si potrebbe assolutamente affermare che siano stati esclusi. Il problema britannico si pone negli stessi termini: "o il governo di sua Maestà riesce a convincere gli inglesi ad accettare l'euro e, con l'euro, l'Europa federale, o dovrà rassegnarsi ad uno status derogatorio che non gli permetterebbe di impedire il progresso voluto dagli altri, in particolare in campo economico e sociale" (ma niente impedirebbe al Regno Unito di partecipare ad una politica di difesa comune).

Come raggiungere questo obiettivo? Giscard d'Estaing risponde: attraverso una Costituzione, o un Patto costituzionale, che emergerebbe dal processo appena iniziato. La sua particolarità rispetto ai Trattati negoziati nelle tradizionali forme diplomatiche, sarebbe il fatto di diventare efficace dopo la ratifica di una maggioranza semplice o qualificata di Stati, offrendo agli altri "uno status che garantisca i loro diritti". □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

ALCUNI SOCIALISTI FRANCESI PROPONGONO UN NUCLEO FRANCO-TEDESCO PER RILANCIARE L'UNIONE POLITICA

Quattro esponenti di primo piano della sinistra francese, Jean-Noel Jeanneney, già Segretario di Stato, Pascal Lamy, Commissario europeo, Heuri Nallet, già Ministro francese, Dominique Strauss-Kahn, già Ministro e ora deputato del PS, hanno pubblicato sulla prima pagina di Le Monde (20 giugno 2001) un articolo intitolato "Europa: per andare più lontano", nel quale si propone una decisa iniziativa franco-tedesca per dar vita ad un nucleo federale in Europa.

Di seguito pubblichiamo la traduzione dell'intervento.

Era ora. Il dibattito pubblico sul futuro dell'Europa è infine stato lanciato con grande evidenza. Il contrasto, in Francia, tra l'importanza capitale della sfida e l'atonìa del forum, con l'eccezione di qualche circolo di iniziati, stava diventando preoccupante. Ultimo, in ordine di tempo, è giunto l'intervento di Lionel Jospin, che ha fatto seguito ad altre voci importanti, e richiede contributi ulteriori. Eccone uno, per contribuire alla definizione di una prospettiva. L'urgenza di quest'ultima è stata brutalmente confermata dal voto irlandese, risultato inquietante delle ambiguità dominanti.

Per quanto riguarda le novità, due dati sono predominanti, l'uno planetario, la mondializzazione, l'altro continentale, l'allargamento. Ognuno di essi ha grandi conseguenze.

Due aspirazioni hanno sempre giocato un ruolo essenziale nell'avanzamento dell'Europa, consentendole di superare le ossessioni, i rancori e le divisioni nazionali: la pace e la prosperità. Ma c'è un terzo elemento che si sta delineando come decisivo: la preoccupazione di promuovere una certa idea della vita collettiva.

A questo proposito, una cosa non è cambiata: la responsabilità storica della sinistra. Se la pace e la prosperità riguardano tutti i cittadini, la difesa e il miglioramento della nostra organizzazione collettiva sono, in primo luogo, e costantemente, affar suo (...).

L'Europa è il posto nel mondo in cui vi è la vita meno dura per uomini e donne, la meno impietosa per i deboli.

Allo scopo di salvaguardare questa

eredità senza uguali, l'assistenzialismo statale ha perso, salvo alcune eccezioni, le sue virtù, ma la regolazione e la redistribuzione rimangono essenziali. E, per far prosperare questa eredità contro la violenza delle forze avverse, la sinistra può essere efficace soltanto nello spazio europeo. E' dunque urgente che essa imprima il suo marchio. La sua dimissione sarebbe drammatica ed imperdonabile (...)

La dimensione della "grande Europa" impedirà per molto tempo che essa possa sviluppare una volontà abbastanza forte per rispondere all'esigenza storica di una politica sociale e industriale, interna ed esterna all'azione comune, che disponga di strumenti adeguati. Essa può costituire un mercato comune che favorisca migliori condizioni per le popolazioni. La sua scarsa strutturazione le consentirà di aprirsi verso il mondo mediterraneo, una preoccupazione essenziale. Ma essa non si presta, a breve e medio termine, all'azione più decisa di cui abbiamo bisogno.

E' necessario che le istituzioni di questa Europa allargata evolvano rispetto alla situazione attuale, per non essere paralizzate dal numero, nei tre lati del "triangolo" costituito dalle sue maggiori istituzioni (Consiglio, Commissione, Parlamento) e per rompere con la tendenza attuale a decidere a maggioranza tutto ciò che va nel senso del liberismo e della concorrenza ed all'unanimità tutto ciò che serve ad affermare la solidarietà.

La Commissione "riformata" dovrebbe essere politicamente omogenea affinché la sua azione sia chiara e compresa dai cittadini e possa godere di una opposizione che sia, a sua volta, ben visibile. Per garantire sia la coerenza della sua azione sia l'interesse delle opinioni pubbliche, bisognerà superare il principio di un esecutivo di tipo svizzero, in cui tutte le tendenze "ragionevoli" sono rappresentate e si controllano reciprocamente senza tregua, spesso paralizzandosi. (...)

Il Consiglio dei ministri, espressione diretta della sovranità degli Stati membri dovrà essere abbastanza forte da poter concepire delle strategie di lungo periodo. E' sano che, in ogni paese, vi siano dei vice-Premier che si dedichino esclusiva-

mente all'attività di questo Consiglio.

Il Parlamento dovrà essere eletto in modo da garantire, almeno per una metà dei deputati, un legame più stretto con i cittadini. Avendo il potere di votare la sfiducia alla Commissione, sarebbe logico che potesse esso stesso venire sciolto. La sua autorità non ne verrebbe intaccata, anzi, e non lo sarebbe neppure la sua saggezza.

Bisogna infine arrivare ad una chiarificazione sulle competenze e i contenuti della sussidiarietà, raccogliendo ed esaudendo gli auspici espressi a Nizza in tal senso: una necessità che è, contemporaneamente, di efficacia pratica e di visibilità democratica.

Tutto questo, comunque, non basta. Bisogna salvaguardare la possibilità di affermare, in base ad una concezione ambiziosa dell'Europa, il principio di una forza che nasca dal cuore di una solidarietà continentale, da un insieme più stretto, all'interno di un altro. Non per escludere qualcuno, né per creare una gerarchia. La porta resterà aperta, in futuro, a tutti i partners e ciò consentirà di evitare l'impressione di un catenaccio che escluda dei paesi, spinti in una situazione, umiliante, di inferiorità. L'obiettivo è quello di mostrare la strada nella direzione che auspichiamo. Come fare?

Non ci si può aspettare che si aggregino e si coagulino diversi sotto-insieme delle "cooperazioni rafforzate" che sono suscettibili di costituirsi intorno a questa o quella azione: sarebbe troppo lungo e aleatorio, troppo poco chiaro e troppo poco semplice agli occhi dell'opinione pubblica.

Noi proponiamo, perciò, di procedere in due tappe. Si tratterebbe, innanzi tutto, di offrire alla Germania, ridando forza allo slancio iniziale, una Unione a due rafforzata. Oggi, la corrente tra i nostri due paesi passa con difficoltà. Rovesciamo questa situazione dando un segnale forte.

Spetterà a questa impresa ambiziosa stringere i legami in tutti i settori: economico, ovviamente, ma anche scientifico, universitario, linguistico, audiovisivo, diplomatico, militare (rafforzando la «forza di proiezione» comune, e avvicinando le industrie gli armamenti terre-

(segue a pag. 12)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

I SOCIALISTI SPAGNOLI CHIEDONO LA COSTITUZIONE E DISCUOTONO SUL FUTURO DELL'UE

Il Segretario generale del PSOE, Zapatero, ha illustrato il 5 giugno una proposta per il futuro dell'UE al Presidente Prodi, durante un incontro svoltosi a Bruxelles. La notizia è stata data da *El Pais* del 6 giugno che ha sintetizzato come segue i punti principali del documento presentato da Zapatero.

“Il leader del PSOE José Luis Rodríguez Zapatero, ha anticipato il Premier Aznar nel portare idee al dibattito sul futuro dell'Europa. Il leader socialista ha consegnato ieri a Bruxelles un documento al Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, in cui il PSOE scommette su una Costituzione e per la UE e su una riforma dell'attuale sistema istituzionale. Zapatero aderisce così, con la sua proposta, a quella del Cancelliere tedesco, Gerhard Schroeder, del Primo Ministro francese, Lionel Jospin e di Romano Prodi.

Nel suo documento di 15 pagine, il Segretario dei Socialisti spagnoli sostiene che la Carta dei Diritti fondamentali della UE, fatta propria dai capi di Stato e di Governo in occasione del Vertice europeo di Nizza, deve avere una valenza giuridica in tutta l'Unione e deve altresì rappresentare la base da cui prendere le mosse per aprire un processo costituente che si concluda con la stesura di una reale Costituzione per i cittadini dell'Unione. Anche Schroeder, Jospin e Prodi si sono pronunciati a favore di una Costituzione

europea che, comunque, è stata rifiutata dal Regno Unito e dai paesi nordici... Forse, uno degli apporti più importanti e concreti del documento presentato da Zapatero è il riferimento al problema del bilancio dell'Unione, un problema che solleverà un serio dibattito nei prossimi anni. Per il PSOE, ci sono due alternative: o rivedere l'attuale sistema di entrate e spese, o mantenere tale sistema creando però una tassa equa a seconda del PIL di ciascuno Stato. Secondo il documento, l'attuale dimensione del bilancio dell'UE (1'1,27 % del PIL dei Quindici) è insufficiente a garantire che l'Unione approfondisca le politiche comunitarie, essendo già avviato un allargamento che avrà il suo culmine in una Europa integrata con 27 Stati membri. Nel documento presentato da Rodríguez Zapatero, i Socialisti segnalano che l'UE deve fondarsi su un ceppo comune, sostenuto da tre elementi basilari: la politica della sicurezza, che deve includere una politica europea per l'immigrazione, con mezzi adeguati per combattere quella clandestina; una politica economica comune, che completi l'attuale politica monetaria; una politica di coesione sociale, che insista sull'uguaglianza e sulle opportunità per tutti i paesi, le regioni, le diverse comunità. Per il PSOE, l'UE deve sviluppare queste tre politiche basilari per poter influire sul processo di globalizzazione che sta vivendo il mondo attuale

I Socialisti spagnoli, inoltre, sostengono che bisogna rafforzare i poteri e le competenze della Commissione e che il suo Presidente dovrebbe essere eletto dal PE. In particolare, riferendosi alla divisione e alla redistribuzione delle competenze, uno degli aspetti più spinosi del dibattito, Zapatero opta per limitare le competenze delle istituzioni europee, ma non quelle degli Stati.

Il documento si limita a sfiorare la discussione sul modello, federale o non federale, per l'Europa del futuro: una questione che oppone la Germania, con la sua proposta di un'Europa federale, alla Francia, che preferisce parlare di una Federazione di Stati-nazione. Il leader dei Socialisti spagnoli afferma che non è il caso di arenarsi su una questione semantica, ma che dal dibattito deve emergere una struttura originale, differente da quella applicata oggi negli Stati e valida per la costruzione europea.

Zapatero si è incontrato, a Bruxelles, non solo con Prodi ma anche con il leader del PSE nell'Europarlamento, lo spagnolo Enrique Baron, e oggi incontrerà i Commissari spagnoli Loyolade Palacio e Pedro Solbes. Nei suoi incontri di ieri, il Segretario generale del PSOE ha criticato lo stile 'bellicoso' adottato da Aznar nelle ultime settimane, che hanno prodotto un braccio di ferro con la Germania riguardo alla futura distribuzione degli aiuti europei”. □

Segue da pag. 11:

UN GRUPPO

DI SOCIALISTI FRANCESI ...

stri, navali e aerei).

Quali devono essere le istituzioni al servizio di questa iniziativa franco-tedesca? Quanto spazio occorre dare alle istanze comunitarie e quanto all'intergovernativo?

Questa controversia perderebbe il suo effetto pernicioso e paralizzante se si configurasse un binomio fondato, da un lato, su un Congresso composto da rappresentanti dei due Parlamenti e, dall'altro su riunioni ministeriali frequenti fra i due Gabinetti, un segretariato permanente.

Non deve esservi nulla di esclusivo in questa diade, bensì un appello all'adesione ulteriore di altri partners, nel più breve tempo possibile. Si tratterà di mettere alla

prova il meccanismo cammin facendo, di ritrovare le virtù del gradualismo, di invogliare altri ad unirsi all'impresa - aderendo al modello dell'indipendenza all'esterno e della solidarietà sociale all'interno.

In tal modo, si arriverà naturalmente e velocemente, a partire dalla familiarità specifica che ha creato l'adesione all'euro fra dodici paesi, ad affermare un insieme specifico, una forza riunita: i paesi che hanno compiuto questa scelta hanno già manifestato una determinazione, che è bene augurante, al servizio di una identità attiva. Si susciterebbe, infine, quel governo economico che è invocato, a giusto titolo e da tempo, dalla sinistra francese (e che darebbe una rappresentanza unitaria nelle assise internazionali sul governo dell'economia). Si potrebbe così garantire, meglio di quanto

si possa fare a trenta membri, una reazione collettiva influente, diplomatica o militare, in caso di gravi crisi, che si proporranno inevitabilmente.

Concludiamo sulla Costituzione. Essa non è un obiettivo in sé. Essa comporta, prima di tutto, un accordo sugli obiettivi politici e sul cammino da percorrere. Ma, non appena sarà compiuto lo sforzo concettuale, politico e diplomatico necessario, la Costituzione avrà il vantaggio, rivolgendosi ai popoli, di simboleggiare il nuovo inizio e di stimolare l'interesse delle nazioni, quindi, la loro adesione. Ci limitiamo ad osservare che il testo rifondatore dovrà essere adottato con un referendum e redatto in un linguaggio limpido, libero dai giri di parole che, con il pretesto di rispettare il linguaggio tecnico degli esperti, rendono oscuri i principi e le politiche. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

BAYROU: NO A NIZZA, SI' AD UNA COSTITUZIONE FEDERALE PER L'EUROPA

In occasione del dibattito sulla ratifica del Trattato di Nizza all'Assemblea nazionale francese, è apparso su Libération del 13 giugno un articolo di François Bayrou, leader dell'UDF, che riproduciamo di seguito.

Se l'Unione vuole diventare una cosa diversa da una zona di libero scambio, le serve una Costituzione democratica; soprattutto, non le serve il Trattato di Nizza.

Sorpresa generale! Il popolo irlandese, il più europeo dell'Unione, ha detto No al Trattato di Nizza. Ma i governi degli altri paesi, impavidi, hanno annunciato con una condiscendenza che mi disturberebbe molto se fossi irlandese, che questo voto, essendo stato espresso per ragioni sbagliate, è nullo, non avvenuto. E hanno ribadito che "fra qualche settimana", gli irlandesi non mancheranno di riportarsi sulla retta via ...

Anche in Francia si è votata ieri, come se niente fosse, la ratifica di questo Trattato di Nizza. I parlamentari dell'UDF, il partito degli uomini di Stato che hanno portato il maggior contributo alla causa europea, da Robert Schuman a Valéry Giscard d'Estaing, hanno rifiutato di ratificare questo trattato. L'hanno fatto in forza della loro convinzione europea, ritenendo, d'accordo con Giscard, che "in questo Trattato c'è una crisi potenziale", con Delors, che Nizza è un "buco", con Jean-Louis Bourlanges, che "l'ideale europeo è stato tradito", con Alain Lamassoure "che si tratta del peggior Trattato da cinquant'anni a questa parte".

Noi siamo convinti che, se il Trattato di Nizza fosse applicato, cinquant'anni di costruzione europea sarebbero deviati dal loro obiettivo e che, dopo Nizza, niente sarà più come prima. Questa deviazione rispetto all'ideale europeo è avvertita dai cittadini molto più correttamente di quanto non facciano i loro dirigenti.

Perché gli irlandesi si sono aste-

nuti per il 70%? Il fatto è che, come i francesi, come gli altri popoli europei, essi non hanno più accesso all'Europa che si sta costruendo. Chi sa che cosa c'è nel Trattato di Nizza? Chi si è preso la pena di spiegarlo ai cittadini?

Un cancro sta erodendo l'Europa. Il cancro europeo consiste nel fatto che tutto vi sembra un fatto tecnico e che non vi è più nulla di politico, che i cittadini, persino i più consapevoli, hanno rinunciato a farsi la più pallida idea del funzionamento e della logica delle loro istituzioni! Questa ignoranza è iniziata con il comune cittadino. Non avremmo mai dovuto accettarla. Giscard lo sentiva, quando ha imposto, contro tutti, l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Ma, poco a poco, questa ignoranza e questa incomprendenza si sono estese sino a raggiungere i quadri, i mediatori dell'opinione pubblica, gli universitari, i giornalisti stessi, tutto un popolo che si è distaccato ... Di questo, l'Europa muore. L'Europa non si farà senza i popoli!

E' giunto il momento di riproporre le grandi questioni, per tornare a fare politica, finalmente e per uscire, una volta per tutte, dalle ipocrisie di Chirac-Jospin, che distorcono abilmente la formula di Jacques Delors ("Federazione di Stati-nazione") per fargli dire tutto e il contrario di tutto, per impedirci di pensare, per impedirci di scegliere...

La questione della sovranità, o la questione della Repubblica

La questione della sovranità non è la prima questione della politica. Essa è l'unica. Possiamo, o non possiamo, governare il nostro destino, come cittadini e come popolo? Se la risposta è no, la democrazia è nulla.

Grazie a Chevènement, Pasqua e i loro amici - che non sottovaluto né biasimo -, comprendo questi problemi, ma non comprendo la risposta: essi dicono che non può esservi altra

sovranità che quella nazionale, perché noi parliamo la stessa lingua e soltanto la solidarietà di una nazione può far sì che la minoranza accetti le decisioni della maggioranza. E, se credessi possibile che il quadro nazionale sia ancora in grado di esercitare la sua sovranità, io darei loro ragione. E, se credessi impossibile farlo in un quadro politico diverso da quello nazionale, benché con la morte nel cuore, darei loro ancora ragione. Ma il mondo, tutti i giorni, ci dice il contrario: al livello delle vere, grandi potenze del pianeta, la decisione nazionale solitaria è un'illusione. I grandi, i veri grandi, quelli che decidono veramente, noi li conosciamo: oggi, Stati Uniti, domani, anche Cina o India; potenze finanziarie multinazionali; integralismi in rapida esplosione; mafie con risorse per il riciclaggio di miliardi sporchi e per la corruzione di governanti ...

La sola questione da porsi è la seguente: con i nostri buoni sentimenti e le nostre vecchie lingue, vogliamo ancora sederci al tavolo dei decisori e picchiare i pugni sul tavolo, con qualche opportunità di farci intendere? Sì o no? Se sì, dobbiamo avere le idee chiare: per esercitare la sovranità, dobbiamo costruire la nostra potenza. La strada disponibile è una sola: la strada europea. Per ritrovare la sovranità perduta delle nazioni, bisogna costruire la sovranità europea.

La questione del modello europeo

Se si dice "sovranità" e "Repubblica", si pone il problema del modello europeo. Dal primo giorno della costruzione europea, si confrontano due modelli. Il modello britannico, quello di una zona di libero scambio, senza altra finalità che quella economica, ornata - perché fa "bello" - dell'apparenza di una concertazione governativa; e il nostro modello, quello franco-tedesco, di una potenza politica in formazione. La dissoluzione

(segue a pag. 14)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Segue da pag. 13: **BAYROU ...**

ne della volontà europea dà la vittoria al modello della zona di libero scambio. E' la logica del Trattato di Nizza, ed è il senso del rifiuto ostinato della Francia ufficiale di rispondere alle proposte politiche della Germania.

Nizza è il trionfo dell'intergovernativo. E l'intergovernativo è la zona di libero scambio. I due termini sono sinonimi. La sterilizzazione della Commissione, le ripartizioni bizantine dei diritti di voto fra i pretesi "grandi" e i supposti "piccoli", le maggioranze impossibili da spiegare all'opinione pubblica anche più illuminata, la moltiplicazione delle occasioni di blocco, tutto ciò rende l'Europa di Nizza un insieme dal quale la volontà politica è bandita per sempre. La sua realtà sarà il grande mercato, la moneta senza contrappeso politico ed una specie di ONU regionale, in cui i governi pranzano insieme senza mai decidere, in cui i diplomatici si esauriranno nello sforzo di costruire delle maggioranze improbabili per una moltitudine di decisioni di secondaria importanza, escludendo l'essenziale: la difesa, la politica estera, il modello sociale, la volontà economica.

Saremo lontani dalla volontà condivisa, dall'incedere temerario degli Schuman-Adenauer-De Gasperi, Giscard-Schmidt, Mitterrand-Kohl-Delors. Ed è la Francia che avrà firmato, sotto la sua presidenza, l'atto di morte della più grande ambizione francese: la creazione di una Europa politica.

Bisogna rifiutare il Trattato di Nizza e le chimere del dopo-Nizza. In questo Trattato si sono moltiplicate le occasioni di blocco ma, lo sappiamo, il blocco principale sarà rappresentato dalle istituzioni. E' una favola quella secondo la quale, nel 2004, dopo aver "dialogato" con le "forze vive" e le "associazioni" sui siti Internet o aver tenuto delle riunioni sotto l'egida dei prefetti (!), possa apparire una vera riforma istituzionale. I bambini istituzionali non nascono da soli sotto le rose e sotto i cavoli. Ci vuole del coraggio e ci vuole una visione. E, se non se ne ha nel 2001, non se ne avrà di più, con gli stessi attori nel 2004,

anzi, ne avremo di meno.

E' un fatto puramente di onestà il riconoscere che c'è una sola strada verso l'unione politica dell'Europa e la sua sovranità: la strada federale, la solache permetta un volere comune, pur restando diversi.

La questione della democrazia

Ed è altrettanto onesto dire che vi è un solo criterio per la Repubblica europea che vogliamo costruire: quello della democrazia per l'Europa. La democrazia è semplice: consiste nel fatto che i cittadini conoscano i loro dirigenti ed i loro poteri, le decisioni che prendono, i dibattiti che sviluppano e possano cambiare questi dirigenti se giudicano che non vadano più bene.

Così, occorre una drastica semplificazione, una Costituzione di poche pagine, leggibile nelle scuole, per comprendere il potere europeo, e di dirigenti eletti perché si crei il forum democratico dei cittadini europei.

Ad ogni federazione occorre un federatore: l'Unione ha bisogno di un presidente responsabile che proceda dai cittadini, per esserne la voce ed il volto. I governi nazionali non perderanno nulla della loro influenza poiché sarà necessario il loro accordo per ogni decisione importante. Ma i dibattiti saranno pubblici, anziché se-

greti. Potranno svilupparsi grandi correnti d'opinione al di là delle frontiere. IlPE organizzerà il dibattito fra queste grandi sensibilità.

Questo non è il progetto di Nizza. E' il suo contrario. E' un progetto politico, che chiama pane il pane e cittadino il cittadino.

La questione dell'allargamento

Il solo argomento dei "difensori vergognosi di un Trattato storpio", per riprendere l'espressione di un editorialista, è l'allargamento. Questo argomento è un sofisma da smontare. Si volevano riformare le istituzioni prima dell'allargamento per renderle più efficaci e trasparenti. Si voleva che fondassero, prima dell'ingresso di nuovi membri, un'Europa più integrata. Ma Nizza non ha risposto a queste esigenze. L'Europa di Nizza è meno efficace, meno leggibile, meno integrata di quella dei Trattati precedenti (Roma, Maastricht, Amsterdam).

La questione dell'allargamento e la questione del Trattato di Nizza devono, quindi, essere disgiunte. Noi vogliamo l'allargamento per ragioni culturali e storiche. Riconosciamo ai popoli dell'Est i loro diritti sulla nostra casa comune. Lasciamoli entrare nella casa comune come è ora e rinunciamo a frantumare la trave che regge il tetto della casa. □

LIBRO BIANCO OLANDESE SUL FUTURO DELL'UE

"Il governo olandese ha inviato al Parlamento un *Libro Bianco* sul futuro dell'Unione europea. In questo documento, si insiste sul rafforzamento del metodo comunitario e sull'adozione di una Costituzione europea, fondata su una ripartizione 'pragmatica' delle competenze, che non impedisca ulteriori sviluppi all'interno dell'UE e non metta in discussione l'*acquis* comunitario. Inoltre, il governo di Wim Kok si pronuncia per una Commissione europea rafforzata, soprattutto grazie all'elezione diretta del suo Presiden-

te; un rafforzamento del Parlamento europeo, che dovrebbe avere, in particolare, pieni poteri in materia di bilancio; un ruolo strategico per il Consiglio europeo; un ruolo essenziale per il Consiglio dei ministri; un rafforzamento della politica estera dell'UE, che comprenda, col tempo, un seggio per l'UE in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e un ambasciatore dell'UE per i diritti umani"

(*Bulletin Quotidien Européen*, lunedì/martedì 11 e 12 giugno 2001). □

attività del MFE

MILANO—Partecipazione a Convegno sulla formazione in Europa—Il 30 maggio si è svolta a Milano una giornata di studio sul problema della formazione in Europa, organizzata dall'AEDE-Lombardia, alla quale, in rappresentanza del MFE, è intervenuto Giovanni Vigo, della Direzione nazionale. Vigo ha parlato sul tema "Dal Manifesto di Ventotene agli Stati Uniti d'Europa" di fronte ad una folta platea di insegnanti. Oltre all'esponente federalista, sono intervenuti: Francesco Giglio, Presidente nazionale dell'AEDE, Enzo Percesepe, Segretario regionale lombardo dell'AEDE, Maria Grazia Cavenaghi, Direttrice dell'Ufficio milanese del Parlamento europeo, Maria Teresa Coppo Gavazzi, Presidente regionale lombarda dell'AICCRE, Salvatore Pignatelli, Presidente nazionale della FICE. Le con-

clusioni sono state tratte da Enzo Percesepe, coordinatore della iniziativa.

MONZA—Congresso regionale lombardo del MFE—Sabato 26 maggio si è svolto a Monza il Congresso regionale lombardo del MFE. Erano presenti, oltre ai militanti monzanesi, rappresentanti delle sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Erba, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Stradella. Dopo la relazione del Segretario Carlo Guglielmetti che ha tracciato un quadro delle prospettive dell'Europa dopo il Vertice di Nizza, si è aperto un intenso dibattito, al termine del quale è stata approvata una mozione in cui si chiede che i paesi fondatori dell'Europa si facciano promotori di una coraggiosa iniziativa per superare l'attuale *impasse* istituzionale dell'Unione. L'assemblea ha inoltre proceduto al rinnovo del Direttivo regionale, che risulta ora così composto: Pietro Aleotti, Francesco Andriulli, Stefano Basurto, Ennio Bucci, Giovanni Carleschi, Francesco Faravelli, Francesco Franzoni, Dacirio Ghidorzi Ghizzi, Giancarlo Gilardi, Barbara Goldoni, Carlo Guglielmetti (riconfermato Segretario), Ina La Rosa, Paolo Lorenzetti, Corrado Magherini, Anna Montani, Nicoletta Mosconi, Salvatore Palermo, Giuseppe Portaluppi, Emiliano Recupero, Elio Smedile, Giovanni Solfrizzi, Stefano Spoltore, Luisa Trumellini, Adriano Turchetti.

VERONA—Programma di incontri GFE—Gli incontri mensili organizzati dalla GFE veronese, che si sono tenuti da ottobre a giugno, sono stati seguiti sempre da numerosi giovani, con una attiva partecipazione ai dibattiti. Fra i temi affrontati, si segnalano: "Democrazia, federalismo, pace", "Jean Monnet, padre dell'Europa", "L'esercito europeo", "Immigrazione e percorsi di interculturalità", "La situazione politica europea e le prospettive per un prossimo futuro". Gli interventi sono stati in parte tenuti da giovani iscritti.

—**Direttivo GFE e attività durante la campagna elettorale**—Nella sua prima riunione del 2001, il Direttivo GFE di Verona, prendendo atto con soddisfazione dell'aumento degli iscritti nel corso del 2000, ha riconfermato Francesco Premicome Segretario ed eletto Tesoriere Massimo Contri. Fra le azioni che hanno caratterizzato l'attività della sezione, il Direttivo ha ricordato: la partecipazione di una trentina di giovani alla manifestazione di Nizza e l'attività costante di volontariato durante le manifestazioni cittadine dei partiti politici nel corso della campagna elettorale.

VENEZIA—Congresso regionale veneto del MFE—Domenica 17 giugno, si è svolto a Venezia, nella splendida cornice della Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista, il Congresso regionale veneto del MFE, presieduto da Pierantonio Belcaro. Nella città lagunare sono giunti più di 70 militanti ed iscritti delle varie sezioni venete; anche RAI 3 ha dedicato un servizio al Congresso federalista. In apertura dei lavori il Segretario della sezione di Venezia Alberto Miggiani ha ricordato la figura e l'opera di Gian Giorgio Signore, da poco scomparso e per molti anni responsabile della sezione. Ha preso poi la parola il Segretario regionale Giorgio Anselmi che, nella sua relazione, ha ricordato le principali vicende sulla scena europea dopo l'avvio dell'euro. "Il Trattato di Nizza, ha affermato Anselmi, ha chiuso definitivamente la fase intergovernativa del processo di integrazione europea. Il referendum irlandese sarà benefico se finalmente aprirà gli occhi ai governi, che si illudono di poter sottoporre impunemente al giudizio popolare astrusi ed incomprensibili compromessi raggiunti all'unanimità dopo estenuanti maratone negoziali". Anselmi ha poi ricordato le principali iniziative dei federalisti veneti negli ultimi due anni, in particolare la massiccia mobilitazione per Nizza. Dopo un dibattito ricco di spunti e di suggerimenti per il futuro, si sono tenute le elezioni per il rinnovo degli organi statutari. Del nuovo Direttivo regionale fanno parte: Giorgio Anselmi, Pierantonio Belcaro, Aldo Bianchin, Ferruccio Cavallin, Carlo de' Gresti Massimo Dorello, Gabriele Grigolo, Claudio Guttadauro, Mario Libralato, Lorenzo Marini, Alberto Miggiani, Luciano Perosin, Monica Pinotti, Francesco Premi, Matteo Roncarà, Ciro Tinè, Arnaldo Vicentini. Sono stati eletti Proviviri Caterina Chizzola, Piero Pellizzer e Giordano Zatacchetto, mentre i Revisori sono: Vincenzo Di Bianco, Alberto Gastaldello e Anna Luisa Pedrazzoli.

FORLÌ—Riunione del Direttivo regionale dell'Emilia-Romagna—Il 14 giugno si è riunito il Direttivo regionale emiliano-romagnolo per fare il punto sulla situazione italiana ed europea e programmare l'attività federalista in Regione nei prossimi mesi. Al termine della discussione, è stato adottato un documento a sostegno della linea politico-strategica approvata al Congresso di Ferrara e che impegna tutte le sezioni della Regione a contribuire al successo delle iniziative italiane ed europee che il Movimento sta organizzando per l'autunno.

—**Presentazione del volume "L'Europa allo specchio"**—Il Comitato regionale emiliano-romagnolo e la sezione di Forlì del MFE, in collaborazione con l'Associazione culturale "Memoria e ricerca", l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Forlì-Cesena, l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, con il patrocinio del Comune di Forlì, ha organizzato, nei pomeriggi di giovedì 14 giugno, la presentazione del n. 6 della rivista Memoria e Ricerca, dedicato al tema "L'Europa allo specchio". Sono intervenuti, Marisa Fabbri, Assessore del Comune di Forlì, Francesca Anania, curatrice del volume, Guido Montani, Segretario nazionale MFE, Lorenza Sebesta, dell'Università di Bologna, Liviana Zanetti, Assessore alla Cultura della Provincia. Ha presieduto Maurizio Ridolfi, dell'Università di Viterbo.

IMOLA—Iniziativa per le scuole—Nell'ambito della collaborazione che da anni si è stabilita fra l'AEDE ed il MFE

imolesi, si è svolto, a Imola, Presso l'Aula magna dell'Istituto "Cassiano da Imola", venerdì 25 maggio, un incontro sul tema "Esperienze e opportunità negli scambi internazionali tra scuole". Sono intervenuti esponenti dei principali Istituti della Provincia e degli Enti locali, oltre ai rappresentanti delle due organizzazioni promotrici dell'iniziativa.

FIRENZE—Incontro con Yves Mény—Il 12 giugno Samuele Pii, Svetlana Stepochina della GFE e Sylvain Sarpentier, del MFE di Firenze, si sono incontrati con Yves Mény, direttore del Centro Robert Schuman dell'Istituto universitario europeo di Firenze. In particolare, sono stati affrontati temi quali il contributo dell'Istituto al dibattito sulle riforme istituzionali, i limiti del metodo intergovernativo, la mancanza di un progetto politico comune da proporre sia ai membri attuali sia ai candidati all'allargamento della UE, i pregi e difetti delle recenti proposte tedesche e francesi. Yves Mény ha detto molto chiaramente che "l'Europa sarà federale o non sarà". Ha precisato, inoltre, che occorre, da un lato, avere il coraggio di fissare l'obiettivo della Federazione europea, indipendentemente dai tempi necessari per raggiungerlo e, dall'altro, prevedere le diverse tappe che vi porteranno progressivamente i singoli Stati.

—Assemblea regionale MFE Toscana—Venerdì 15 giugno si è svolta a Firenze l'assemblea regionale del MFE toscano. La riunione ha visto un intenso dibattito sull'attuale fase storica del processo di unificazione europea e sulla strategia del Movimento. Al termine, è stata approvata all'unanimità una mozione in cui si ribadisce il consenso verso la linea espressa dal Congresso di Ferrara e l'impegno delle sezioni toscane nella Campagna per la Costituzione federale europea. L'assemblea ha anche provveduto a rinnovare il Direttivo regionale che è così composto: Gastone Bonzagni (Presidente), Stefano Castagnoli (Segretario), Mario Sabatino (Tesoriere), Roberto Castaldi (Responsabile dell'ufficio del dibattito), Daniela Bianconi, Enrico Nunzi Conti, Pietro Finelli, Luca Gualco, Maria Chiara Perrone, Samuele Pii, Sylvain Sarpentier, Cecilia Solazzi.

PISA—Incontro con il Presidente Prodi—Venerdì 8 giugno, il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi ha tenuto una conferenza a Pisa. In quell'occasione alcuni militanti federalisti gli hanno consegnato una lettera in cui si chiede alla Commissione di non rimanere neutrale nell'attuale dibattito costitutivo sul futuro dell'Europa e di sostenere la creazione di un governo federale, almeno tra i paesi disponibili. Nella lettera si ribadisce la necessità di uno Stato europeo dotato di sovranità, ma si ricorda anche la differenza tra uno Stato federale europeo ed un super-stato accentrato a livello europeo, con cui gli anti-europei cercano di confondere il concetto di Federazione.

ROMA—Convegno e conferenze nelle scuole sull'Europa dei diritti—Venerdì 8 giugno, si è chiuso con un Convegno su "L'Europa dei Diritti" svoltosi a Roma presso la sede dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo, un ciclo di incontri che i federalisti romani hanno tenuto in oltre venti scuole del Lazio sul tema dei diritti dei cittadini europei. Dopo l'indirizzo di saluto di Giovanni Salimbeni, Direttore dell'Ufficio per l'Italia del PE, i lavori si sono svolti sotto la presidenza di Marco Valletta, Segretario della sezione romana della GFE. Dopo l'intervento di Stefano Milia, vice-Segretario della sezione MFE di Roma, che ha presentato i risultati di un sondaggio nelle scuole del Lazio sulla conoscenza dell'Europa, sono intervenuti: gli on.li Giorgio Napolitano, Enrico Ferri, Pasqualina Napolitano e il prof. Piero Melograno. L'incontro si è concluso con la premiazione del vincitore della borsa di studio in memoria di Giulio Balzano.

LAZIO—Seminari di preselezione per Ventotene—

Si sono concluse recentemente le preselezioni dei giovani partecipanti laziali al prossimo seminario di Ventotene. Basate essenzialmente sulla realizzazione di due diversi *week-end* federalisti, rispettivamente, a Viterbo (26-27 maggio) e a Latina (9-10 giugno), sostenuti finanziariamente dalla Regione Lazio e patrocinati dalle Province ospitanti, essi hanno visto la partecipazione di quasi 60 giovani fra i quali, attraverso momenti di formazione e dibattito, si è potuta stilare una graduatoria di merito. Molti militanti, soprattutto della GFE romana, hanno contribuito alla realizzazione dei due eventi: Alessandro Albanese, Anna Baghi, Andreina Borghi, Franca Braconi, Paola De Angelis, Ugo Ferruta, Simona Giustibelli, Francesco Gui, Michela Izzo, Stéphanie Lambert, Oliver La Rocca, Mario Leone, Stefano Milia, Edmondo Paolini, David Soldini, Marco Valletta. Visto il notevole successo delle due iniziative, che potrebbe, inoltre, contribuire al rilancio di sezioni MFE nelle realtà territoriali coinvolte, si sta perfezionando un progetto per favorirne il ripetersi nei prossimi anni.

VITERBO — Comitato centrale GFE — In parallelo con il seminario preparatorio di Ventotene, si è svolto a Viterbo l'ultimo CC della GFE, prima del Congresso di fine agosto. Erano presenti le sezioni di Enna, Cagliari, Roma, Firenze, Milano, Novara, Torino. Oltre che agli adempimenti pre-congressuali, il CC è stato dedicato al dibattito sulla situazione europea e italiana e sui prossimi appuntamenti federalisti. L'incontro ha confermato che la formula dei *week-end* interregionali e/o nazionali di dibattito è particolarmente efficace per stimolare la crescita dei militanti e dell'organizzazione. □

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
 Amministratore: Massimo Malcovati
 Responsabile organizzativo: Ugo Pistone

Prezzo copia: £ 3.000
 Abbonamento annuo: £ 30.000
 Abbonamento sostenitore: £ 75.000
 Versamento sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF, Via Porta Pertusi, 6 - 27100 PAVIA (tel. 0382/304733, telefax 303784)

E-mail: rampazi@unipv.it
 http://www.mfe.it

Direttore responsabile: Giovanni Vigo
 Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
 Sped. in abb. postale comma 20/c art. 2 legge 662/96
 Autorizzazione Direzione PPTT di Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrici Srl - Pavia